

LA

ANNO XV • N. 1

GENNAIO 1967

VALSESIA

Rivista mensile



— ANNO XV —

Gennaio 1967

N. 1

DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

— ABBONAMENTI —

	Anno	Semestre
ITALIA	L. 1800	L. 1000
ESTERO	L. 2500	L. 1300
SOSTENITORE	L. 5000	

UN NUMERO L. 150

I numeri arretrati il doppio

C. C. P. n. 23-532 LA VALSESIA
Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO IV)

Direttore responsabile
Prof. COSTANTINO BURLA

Autorizzaz. N. 1408 del 2-7-1959
del Tribunale di Vercelli

TIPOLINOTIPIA ZANFA - Varallo

LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE



Sommario

- 1967: Anno quindicesimo
- Notiziario turistico
- R. Z. - Sul Monte Rosa a 3647 metri - La nuova Capanna Gnifetti
- G. GAZZO - Alagna - La sua origine e i suoi abitanti
- M. V. - Nobili figure scomparse - Scultore Abele Giacomone Cerino
- ZAC - Bertavella del Creus
- Premio per la Rinascita della Valsesia
- Nuovi stanziamenti per la Valsesia
- Per una linea di Gran turismo invernale Genova-Alagna
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana

La nostra copertina:

ALPE DI MERA (m. 1570)

1967

Anno quindicesimo

L'alba del nuovo anno, che si apre luminosa segnando una tappa decisiva per la rinascita della nostra Terra, segna anche, per la nostra Rivista, l'inizio del suo quindicesimo anno di fervida ed appassionata attività esplicata per illustrare opere e avvenimenti realizzati in Valsesia e per diffondere sempre più la conoscenza dei nostri problemi e delle bellezze artistiche e naturali della nostra zona.

Nel riprendere, con slancio e fervore, la nostra modesta ma feconda fatica, sentiamo la doverosa necessità di ricordare un caro e valoroso amico, il compianto prof. Francesco Lova, che per vari anni diresse il nostro periodico con rara competenza ed impareggiabile dedizione. Un destino crudele, a soli 47 anni d'età, ha stroncato, nel pieno vigore della vita, la sua robusta fibra. Anche per onorare degnamente la sua compianta memoria, noi desideriamo, seguendo il suo fulgido esempio, continuare l'opera da lui intrapresa e svolta con tanta ammirevole e disinteressata passione.

Grazie agli annunciati stanziamenti deliberati dal Comitato dei Ministri, riunitosi lo scorso 17 novembre sotto la presidenza del Ministro Pastore, il 1967 potrebbe, a giusta ragione, essere definito «l'anno della Valsesia». La cospicua somma di circa due miliardi di lire è destinata a completare il programma delle opere stradali e acquedottistiche iniziate, con la precedente legislazione, sulle aree depresse. Nella nostra zona montana, permetterà infatti di ultimare la tanto auspicata sistemazione integrale della rete viaria valsesiana e di collegare la Valle al Lago d'Orta ed alle grandi vie del turismo internazionale.

Per la sistemazione della provinciale della Valmastallone, incominciata nel 1852 ed ultimata nel 1870, sono state destinate, sui fondi della legge 22 luglio 1966, n. 614, lire 200 milioni; per la sistemazione della Rimasco-Carcoforo, strada iniziata nel 1920, lire 120 milioni; per la Rimasco.Rima, ultimata nel 1904, lire 110 milioni.

I lavori in programma riguardano ampliamenti urgenti ed indispensabili del sedime stradale, tali da poter adeguare le rotabili, attualmente — in vari tronchi — anguste e prive di asfaltatura, alle esigenze del traffico moderno.

Tra le altre opere di particolare rilievo figurano quelle della panoramica della Colma, da Varallo a Civiasco e oltre (100 milioni per il versante valsesiano e 400 per quello novarese); e la strada della sponda destra del Sesia, da Varallo ad Aranco (lire 400 milioni).

Con la realizzazione delle opere suddette, e delle altre minori, ma non meno importanti che abbiamo elencato nello scorso numero, verrà così risolto l'assillante problema della viabilità valligiana, potenziato il turismo ed incrementata la depressa economia della nostra popolazione.

Per conseguire un maggiore sviluppo turistico, e dare anche ai centri delle altre Valli la possibilità di agganziare la troppo breve stagione estiva a quella invernale, più lunga e redditizia, sarà poi indispensabile valorizzare altri vasti ed incantevoli campi di neve, tra cui segnaliamo quelli di Verzimo e delle Piane di Cervarolo, per Varallo; del Colle dei Rossi-Alpe Campo, per Cravagliana e Sabbia; del Colle di Baranca, per Fobello; della Sella di Camplasco, per Cervatto; delle Piane Grandi, per Boccioleto; dell'Alpe Meggiana, per Piode e Rassa; dell'Argnaccia, per Campertogno, ecc.

Pur tenendo presenti, inoltre, i lodevoli sforzi in atto per collegare la Valsesia col Biellese, non dobbiamo dimenticare l'arduo problema dei trafori destinati, col tempo, a togliere per sempre la nostra terra dal suo secolare, e tutt'altro che splendido, isolamento.

Degno di rilievo è stato, in questi ultimi mesi, anche il risveglio nel settore ricettivo. Grazie all'iniziativa coraggiosa di alcuni privati ed al generoso concorso della Provincia e dell'Ente Provinciale del Turismo, i forestieri potranno trovare, nei centri valsesiani, un'accoglienza sempre più degna delle nostre gloriose tradizioni.

Le potenziate attrezzature sciistiche ed alberghiere dei campi di neve di Camasco, di Mera, di Alagna e soprattutto dei meravigliosi impianti del Monte Rosa e l'ammodernamento della Capanna Gnifetti, a m. 3647, quasi triplicata, segnano altri lusinghieri traguardi raggiunti.

Il 1967, l'anno della Valsesia, fino a pochi decenni fa definita la Cenerentola delle vallate alpine, dovrebbe, quindi, se la burocrazia non prolungherà i tempi, segnare una tappa decisiva nell'arduo cammino della sua rinascita.

Animati da questa viva speranza porgiamo alle autorità, collaboratori, inserzionisti, abbonati, lettori ed amici i più fervidi auguri di felice Anno nuovo!

NOTIZIARIO TURISTICO

Per lo sviluppo del turismo invernale in Valsesia

Tra le vallate alpine del Piemonte, la Valsesia presenta l'importantissima particolarità di essere, tra le valli primarie delle Alpi, la più facilmente e rapidamente accessibile da Milano, la metropoli che è di gran lunga il più importante « serbatoio » di turisti sportivi ed in particolare di sciatori del nostro paese. Da quando la pratica dello sci, grazie alla diffusione della motorizzazione, ha assunto il carattere di attività turistico-sportiva di fine settimana, favorita inoltre dall'adozione sempre più diffusa della « settimana corta », è chiaro che l'accessibilità viaria, l'agevolezza dei percorsi e la loro maggiore o minore brevità hanno acquistato importanza fondamentale nello sviluppo di nuove stazioni sciistiche delle Alpi.

Ora la Valsesia si trova, ha sottolineato il prof. Umberto Bonapace, presidente della Pro Loco di Piode — in una documentata relazione presentata al recente Convegno regionale del turismo piemontese — in posizione privilegiata anche nei confronti della contigua Valle d'Aosta e delle stesse Valli delle Prealpi Lombarde, come dimostra il seguente specchio delle distanze chilometriche da Milano:

Foppolo	(Alt. m. 1508) km.	110
Oropa	» » 1180	» 120
Scopello	» » 659	» 120
Piode	» » 750	» 123
Alagna	» » 1200	» 140
Macugnaga	» » 1320	» 140
Ponte di Val Formazza	» » 1275	» 161
Gressoney La Trinité	» » 1624	» 161
Bormio	» » 1217	» 202

Attualmente operano in Valsesia tre stazioni sciistiche tutte frequentatissime, soprattutto dai milanesi: l'Alpe di Mera, raggiunta da due seggiovia che si dipartono da Scopello; Alagna, punta terminale della statale della Valsesia, dalla quale si diparte, oltre alla cabinovia per la stazione di Belvedere-Otro, la modernissima e ardita Funivia del Monte Rosa, che in tre tronchi raggiunge la stazione di Punta Indren (m. 3260) a cavaliere tra i ghiacciai dell'Indren e di Bors.

L'Alpe di Mera, ove funzionano cinque skilift, si stende in un'ampia conca volta a settentrione, le cui piste coprono dislivelli compresi fra i 1700 ed i 1300 metri di quota e sono innevate per quasi cinque mesi all'anno.

Ad Alagna, il Belvedere è attrezzato con la breve seggiovia dell'Alpe di Otro (m. 1850-1600), mentre la Funivia dell'Indren serve con il suo

ultimo tronco la pista Punta Indren-Balma (mille metri di dislivello), ed è integrato dalla cabinovia Balma-Colle delle Pisse, dalla seggiovia sul versante sud del Colle delle Pisse, oltre che da uno skilift operante sul ghiacciaio di Indren ed utilizzato per lo sci estivo.

La capacità giornaliera di queste tre stazioni sciistiche della Valsesia, può calcolarsi intorno a duemila sciatori.

Ma altre possibilità sono offerte al divenire sciistico in Valsesia. Per una di queste è già in corso un progetto ad opera di una Società privata che ha stipulato un contratto con il Comune di Piode. Si tratta dell'Alpe Meggiano, che il crinale del Monte Ometto divide, ad est, dall'Alpe di Mera. Sarà pronta per il prossimo anno?

Altre località valesiane che presentano condizioni geografiche e climatiche idonee alla pratica dello sci sono le Piane Grandi, sul versante nord dello spartiacque che divide la Val Grande dalla Val Sermenza, facilmente raggiungibile da Boccioleto, e Campertogno, sul versante della Madonne del Callone. I progetti sono allo studio, e saranno realizzati, certamente, con il crescere del turismo invernale, e quindi del numero degli sciatori.

« Settimane della neve » agevolazioni ad Alagna

Superato il periodo eccezionale, per affollamento sui campi di neve, dal Natale al Capodanno ed all'Epifania, sono riprese, dall'8 gennaio 1967, le « Settimane della neve », con i programmi e le agevolazioni già segnalate: a Biemonte (Panoramica Zegna), Mera Scopello, Oropa, Mucrone, Monte Camino.

L'iniziativa è stata ed è particolarmente apprezzata dagli sciatori, specialmente i più appassionati, studenti e sportivi, i quali, anche nel quadro delle iniziative tese a scaglionare nel tempo le vacanze, possono usufruire delle ferie nel periodo invernale.

Al riguardo Alagna offre speciali agevolazioni, proprio singolari, e perciò da sottolineare:

1) lo sciatore che acquista il biglietto di andata e ritorno da Alagna a Punta Indren, può poi usufruire, illimitatamente, pure della sciovia di Indren, della Funivia Bocchetta-Indren e della cabinovia Balma-Bocchetta e della seggiovia Mullero-Bocchetta;

2) il biglietto di andata e ritorno Alagna-Bocchetta, consente anche risalite illimitate sulla cabinovia Balma-Bocchetta e sulla seggiovia Mullero-Bocchetta e degli impianti sussidiari.

La nuova CAPANNA GNIFETTI

Un'opera grandiosa per il Centenario del C. A. I. di Varallo

La Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, con le Settesezioni di Borgosesia, Alagna, Grignasco, Romagnano e Ghemme, e la numerosa famiglia dei soci, si sta preparando, sotto l'egregia ed appassionata guida del suo dinamico presidente ing. Gianni Pastore, a celebrare, in forma solenne, il suo primo secolo di vita. Cento anni sono trascorsi dalla sua fondazione, avvenuta nel 1867 per iniziativa del benemerito prof. don Pietro Calderini; da quando cioè il sodalizio valesiano, al terzo posto, dopo quello di Torino e Aosta, nel registro dei « battesimi » delle Sezioni C.A.I. d'Italia, intraprese il cammino che, nel variare dei tempi, nella successione degli uomini che la diressero e delle attività, ha fatto imprimere, pagina su pagina del suo libro d'oro, una invidiabile sequela di conquiste e di affermazioni.

E per degnamente porre in risalto l'avvenimento, strettamente legato ad un mondo in cui pure spiccano leggendarie figure di eroici pionieri dell'alpinismo, la Sezione varallese del C.A.I. ha tradotto in realtà un sogno che accarezzava da tempo: l'ampliamento ed il totale rammodernamento della Capanna Gnifetti, nel cuore del Monte Rosa, il secondo gigante alpino d'Europa che, dando lustro al C.A.I. valesiano, da vari decenni è palestra di arrampicata per molti scalatori italiani e stranieri. Il rifugio, a 3647 metri d'altitudine, su una lingua di roccia tra i ghiacciai Garstelet e Lys, è intitolato all'abate Giovanni Gnifetti — nell'agosto 1842, assieme ad altri alagnesi, il parroco di Alagna salì per primo sulla Signal Kuppe, la punta più alta del versante valesiano del massiccio e che pure porta il suo nome; dell'abate Gnifetti ricorre quest'anno il centenario della morte —, ed è stato, oltre che ampliato, potenziato nelle sue strutture, per quell'adeguamento di spazio e di ricettività che i tempi e le premesse di sviluppo richiedono. Con quest'opera grandiosa, che richiederà oltre tutto un notevolissimo sforzo finanziario — allo scopo di contribuire a coprire le forti spese, la Sezione C.A.I. di Varallo ha diffuso in questi giorni, tra i soci e i simpatizzanti, lo speciale « bollino del centenario » —, verrà altresì assicurato all'attività alpinistica del prossimo futuro sul Rosa uno strumento del tutto degno di quelli che generosità e chiaroveggenza di un munifico valesiano, l'ing. Giorgio Rolandi, hanno messo a disposizione per garantire al

superbo colosso alpino una posizione di primissimo piano tra i richiami d'alta montagna.

Ora, la nuova Capanna Gnifetti è « in piedi ». Quasi tutti i lavori progettati sono stati eseguiti; tra questi, nuove strutture portanti, nuovi orizzontamenti, nuove camere, nuovi locali di soggiorno e ristoro, nuovi servizi. Alcune utili varianti sono state apportate, durante i lavori, al progetto iniziale: i servizi sistemati all'esterno del rifugio ma sempre con collegamento chiuso con esso; aumentato il numero delle finestre, per consentire maggior luce nei locali soggiorno-pranzo; sul retro, sbancata una parte di cresta, creando uno spiazzo. La copertura della Capanna è stata costruita con lamiera zincata. Mancano ancora: nuovi servizi all'esterno; alcune tramezze interne; impianto elettrico interno ed esterno, con particolare cura alla « messa a terra » dell'edificio a garanzia contro le folgori; la pulizia interna; la installazione dell'arredamento; la sistemazione del locale al piano terreno, verso est, a guardaroba di primo ingresso; sistemazione esterna formando piccoli ripiani lungo la ripa rocciosa che, nella parte est, porta alla cresta.

La prima Capanna Gnifetti venne costruita nel 1876: allora le sue proporzioni erano modestissime. Il primo ampliamento risale al 1886, quando la sua capienza venne portata a venti persone. Con l'ampliamento del 1900, la « Gnifetti » assunse l'aspetto del grande rifugio, disponendo di cucina, ampio locale per soggiorno, dormitoi e sei camerette a due letti. La nuova, imponente Capanna Gnifetti — che la funivia dei ghiacciai ha reso comodamente accessibile; dista infatti solo un'ora e mezzo di marcia dalla stazione terminale di Punta Indren —, verrà inaugurata nel prossimo mese di settembre; alla cerimonia, che sarà particolarmente solenne, parteciperanno le rappresentanze delle altre Sezioni C.A.I. della penisola, oltre a personalità ed alpinisti d'Italia e di parecchi altri Paesi del mondo.

Anno molto importante, il 1967, per la Sezione di Varallo del C.A.I., in procinto di toccare l'ambito traguardo del secolo: un avvenimento eccezionale in cui sarà idealmente racchiusa la storia di questo glorioso sodalizio, nella quale una instancabile, insigne attività ed una continua commovente dedizione sono fattori dominanti.

R. Z.

ALAGNA

La sua origine e i suoi abitanti

Alagna è un accogliente e bellissimo luogo di villeggiatura situato a 1205 m. sul livello del mare ed all'estremità superiore della Vallesesia; l'aria che vi spira è salubre, balsamica, data la vicinanza dei grandi ghiacciai del Rosa.

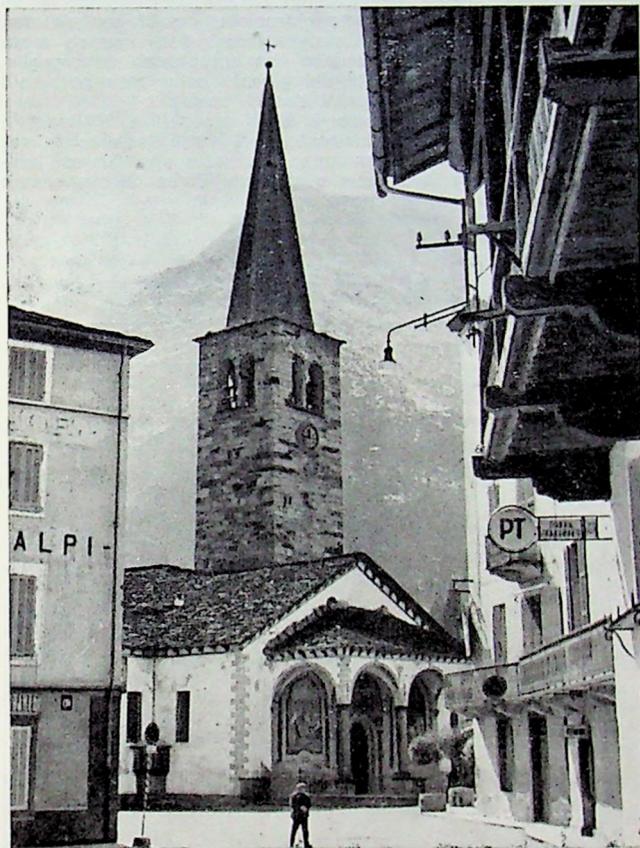
Ma, premettiamo, questa volta il nostro tema non è questo; è di parlare dell'Alagna antica che intendiamo. Intendiamo parlare della gente e delle cose di un tempo ormai lontano.

Alagna nel 1305 non esisteva ancora come Comune e come Parrocchia — essa solo nel 1475 fu costituita in Parrocchia indipendente — però il nome di Alagna esisteva già in un

documento del 1720. L'origine degli alagnesi è dell'alto Vallese; sono emigrati vallesi, venuti ad Alagna attraverso il Passo del Moro ed il Passo del Turlo. Che essi siano di razza vallese è fuori dubbio: i loro cognomi tedeschi, ora quasi tutti italianizzati o estinti, il dialetto tedesco che ancor oggi si parla, ne sono una valida conferma. Dalle prodigiose opere che sono state compiute in quei tempi remoti, e che ancora resistono a tutte le avversità, a tutte le intemperie, si può dedurre che sia stata gente intelligente, gente rigogliosa, tenace e forte; ciò forse perchè indurita dalla

vita scomoda e dalle fatiche. A poco a poco ad Alagna formarono una fiorente colonia; costruirono case, ponti e sentieri, dissodarono la terra, crearono campi e prati; dovunque sui pendii costruirono muri a sostegno della terra, per poter fare i loro campi per seminare la segale e le patate; strapparono sterpi, levarono pietre e resero coltivabili molti terreni. Ove prima non c'erano che boschi e pietraie, sorgevano le prime case, spuntava la prima verdissima segala, che maturando si faceva poi bionda, e fiorivano le prime patate; a quei tempi doveva essere una cosa meravigliosa a vedersi.

Alagna è un bel paesello composto da varie frazioni, alcune delle quali disseminate sulle pendici dei monti. Queste hanno il vantaggio di godere la vista più bella, ma sono più scomode. La frazione più importante è Otrò, situata su di un ampio altipiano e composta da diverse borgate dai nomi in tedesco: Fellerec, Dorf, Ciucche, Follu, Scarpia, Veng. Anche ad Otrò, come ad Alagna, c'era una scuola di dialetto tedesco; ora naturalmente non esiste più: è stata chiusa quando le scuole sono state tutte italianizzate. E' un po' per questo anche che il dialetto tedesco che ancor si parla va indebolendosi sempre più, e coll'andar del tempo finirà per estinguersi del tutto. Anche le abitudini, i costumi, non sono più quelli di una volta.



...Alagna è un accogliente e bellissimo luogo...

Una volta vi si viveva una vita semplice, modesta; ora anche ad Alagna è arrivato il progresso, segue il suo corso naturale e inesorabile; ma non è sempre apportatore di bene, perchè anche ad Alagna la vita non è più nella sua naturale modestia, nella sua reale purezza: si sta entrando in un'epoca nuova e sconcertante; si segue il corso inevitabile dell'esperienza moderna!

Tutte le case vecchie di Alagna sono in uno stile caratteristico e romantico, in legno di larice o di abete; rustiche di fuori, lisce all'interno; base e tetto in pietra.

La fontana era pressochè al centro di ogni frazione, e l'acqua che vi zampillava era fresca e purissima. Le tubazioni erano in legno perforato con lunghe rudimentali trivelle di ferro. Quasi ogni frazione aveva il suo forno per il pane, alcune anche il molino per macinarvi la segala coltivata nei campi, e che serviva per il pane. Gli abitanti non si cibavano che di pane di segala, patate, carne; tutta roba locale. Di frutta solo ciliege, mirtili, lamponi. Varallo era lontano e non vi era ancora un sentiero od una mulattiera, di conseguenza non potevano avere il pane bianco, il vino, i liquori, il caffè, ecc. Ma vivevano lo stesso, e forse erano più sani e robusti di noi. Le loro pentole erano di pietra lavez, una pietra grigiastrea e piuttosto molle, resistente al fuoco; le stoviglie erano in legno di acero.

Più tardi cominciarono a costruirsi un sentiero, poi una mulattiera, fino a Varallo. Indi la sete di curiosità e di sapere stimolò gli uomini a scendere al piano, alle città. Alcuni giovani cominciarono a fermarsi colà per frequentare le scuole, per istruirsi ed ottenere una buona cultura.

Fu nel secolo XVI che Alagna ebbe gli uomini più famosi: i tre fratelli De Henricis;

Melchiorre, Antonio, Giovanni. Melchiorre fu il pittore che nel 1597 dipinse sulla facciata della Chiesa di Riva Valdobbia il pregevole affresco raffigurante il Giudizio Universale, ed a lato sul campanile vecchio, un grande San Cristoforo. La pittura fu poi restaurata nel 1810 dal pittore Giovanni Avondo. La facciata è poi stata dichiarata Monumento nazionale. Di Antonio, detto il Tanzio, si hanno invece pregevoli opere al Santuario di Varallo. Giovanni fu un valente scultore. La casa ove nacquero i tre fratelli è ancor oggi in buon stato.

Poi si ebbero anche dei valenti teologi, dei notai, ed ancora pittori e scultori, persino architetti. Ancor oggi in Italia ed all'estero esistono opere superbe che attestano la fine intelligenza di quegli uomini di studio e d'arte, da molto scomparsi.

Venne pure l'epoca in cui l'alpinismo compiva i primi passi, ed anche in questo campo gli alagnesi brillarono: si dimostrarono formidabili arrampicatori di rupi, tenaci scalatori di pareti e vette ghiacciate, grandi conquistatori del Monte Rosa. Le loro audaci imprese ancor oggi si ricordano con entusiasmo ed orgoglio. Alcune vette del gigante color rosa portano i nomi di questi audaci scalatori.

Oh come è bello e sublime il Rosa! È una corallina catena di vette nevose; è una meravigliosa catena di vette con diademi purpurei di neve e ghiaccio. Come doveva essere bello a conquistarlo.

*

Ma torniamo a parlare delle frazioni e delle case.

Alcune frazioni sono già scomparse; per esempio Olte Rong (Vecchio Ronco), della quale non si scorgono neppure più i ruderi.

*....Ogni casa è circondata
- potremmo quasi dire fa-
scelata - da ampie balconate
con lobbiate a pertiche,
usate per l'essiccazione del
fieno e della segala...*



Essa sorgeva sul dorsale fra il torrente Moud ed il ruscello dell'Alpe Campo, alle falde del M. Tagliaferro. Moubre Rong (Ronco Superiore) invece resiste ancora tenacemente nonostante abbia già centinaia di anni, più di 600 poiché è stata fondata prima del 1300, e se la chirurgia... mano dell'uomo continuerà a sostituire le travi e le tavole guaste con delle sane, continuerà a resistere ancora lungamente, per molti anni. Questa frazione si trova a nord della frazione Rong (Ronco) su un piccolo pianoro, sul sentiero dell'Alpe Campo; ed è un piccolo aggruppamento di rustici casolari anneriti dal tempo. Nei suoi particolari puoi dirsi madre della frazione Rong costruita più tardi. È situata in una posizione incantevole, colla mirabile vista delle ghiacciate vette meridionali del maestoso Rosa. A sud-ovest e quasi a ridosso, alti abeti verdi diffondono la loro fresca ombra sulle case, e rendono il sito più accogliente ed armonioso. Le case sono in legno di larice e di abete. Grossi steponi squadrate e lisci ne formano le solide pareti delle case. Ogni casa è circondata — potremmo quasi dire fasciata — da ampie balconate con lobbiali a pertiche, usati per l'essiccazione del fieno e della segale. I finestroni sono piccolissimi, quasi paragonabili a piccole feritoie di castello, e ciò si giustifica nell'esistenza a quei tempi di una tassa sulla luce solare; ma forse era anche per rendere gli ambienti più caldi in inverno. I tetti sono in pesanti lastroni di pietra sovrapposti. In una sola di queste case si trova incisa la data; su una trave di questa casa si legge: 1395; ma non è la più vecchia. Al pian terreno di questa casa in un locale si scorge ancora al centro il focolare di pietra; focolare rotondo, basso, senza alcun camino per il fumo, che poteva uscire solo dalle fessure o dai finestroni senza vetri. Le persone nelle lunghe sere invernali o nei giorni freddi, incuranti del fumo, si riunivano attorno al fuoco per godersi il benefico calore.

Le case di Moubre Rong adesso non sono più abitate; si adoperano come ripostigli per il fieno e la legna. Qualche volta servono ancora da ricovero ai forestieri di passaggio. Una di queste case si distingue dalle altre per il suo singolare stile di costruzione per le sue particolari caratteristiche; eccole: stalla al pian terreno con soffitto formato da tronchetti di alberelli accostati; sopra la stalla, in ognuno degli angoli ed appoggiati sul soffitto della stalla, vi sono dei pilastri di legno, sui quali posa tutto il resto del fabbricato: un fienile con a lato due specie di alcole riempite di foglie di faggio per dormirvi; a quei tempi tutti i letti erano così. Detto sistema ancor oggi è chiamato « stodal hai », che significa: fienile con le gambe. Era un ottimo sistema, un ingegnoso sistema, escogitato per tener lontano i topi dal fienile, che in nessun modo avrebbero potuto raggiungere.

Dietro alle case di Moubre Rong esiste ancora un piccolo appezzamento di terreno cin-

tato da un muro, al quale si attribuisce una triste fama: la fama di essere stato usato da cimitero. La leggenda narra che in detto recinto, durante l'infierimento della peste, siano state seppellite numerose persone; ma ciò non è vero, non risponde a verità, perchè il solo paese della Valsermenza che sia stato colpito dalla peste è stato il paese di Riva Valdobbia, che si trova a 3 chilometri a valle di Alagna, e fu dal giugno 1630 all'ottobre del 1631, facendo quasi 250 vittime.

Nella frazione Pedilegno invece esiste un antico castello, ora rimodernato in parte, del quale si raccontano molte favole. Sopra a due porte vi sono due stemmi in pietra con inciso il motto: « Omne solum forti patria est ».

Sul castello non sta scritta alcuna data, ma pare sia stato costruito verso il secolo quattordicesimo.

Oltre la frazione Merletti ci sta un ponte in pietra in stile romano, che nessuna alluvione, per grande che sia stata, è mai riuscita a travolgere.

Ad Alagna esistevano pure antiche miniere d'oro e di rame con associati altri metalli. Curioso ed interessante è un fabbricato costruito verso il 1775 e denominato di S. Maria. Si trova all'imbocco della primitiva galleria della miniera d'oro denominata « Cava vecchia », e sulla pendice est dello Stofful. È un vasto caseggiato tutto ad archi e volte. È letteralmente in pietra; neppure nell'interno vi è una tavola od una trave di legno. Pare sia stato costruito con l'ausilio di galeotti, cioè col lavoro materiale di galeotti. Anni or sono, un giovane della frazione Gorretto, una notte sognò che sotto il focolare di pietra di questo caseggiato vi si trovava un tesoro; all'alba, carico di attrezzi, si recò sul luogo, e dopo sforzi inauditi riuscì a sollevare la pesante pietra, ma non vi trovò che foglie di faggio: un nido di topi! Questa è pura realtà, non è una favola. Se vorremmo parlare di favole parleremo del « Sasso del diavolo » nel vallone dell'Olen o del tesoro nascosto sul Tagliaferro.

Il nostro tema di oggi finisce qui; forse un giorno parleremo dell'Alagna moderna e dei suoi progressi.

GUGLIELMO GAZZO.



ABBONAMENTI 1967 ALLA RIVISTA

	Anno	Semestre
ITALIA	L. 1800	L. 1000
ESTERO	L. 2500	L. 1300

Per cambio indirizzo inviare L. 100

Scultore ABELE GIACOMONE CERINO

Lo scorso mese di dicembre, nella sua casa alla Fornace di Borgosesia, è deceduto, alla veneranda età di 80 anni, lo scultore Abele Giacomone Cerino, molto conosciuto e stimato in tutta la Valsesia.

Sei anni or sono avevamo dedicato sulle pagine della nostra Rivista un lungo articolo, descrivendo ampiamente ed illustrando con alcuni clichè la sua vastissima attività nel difficile campo dell'arte scultorea, soffermandoci particolarmente su alcune opere che meritavano un giusto riconoscimento anche attraverso la stampa.

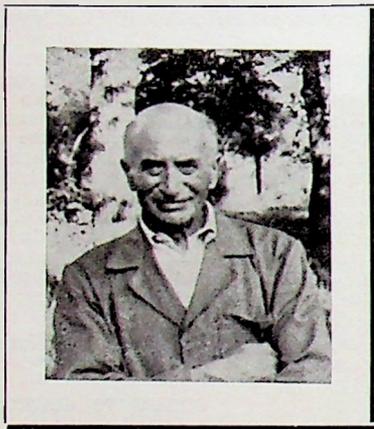
Abele Giacomone Cerino frequentò in giovanissima età i corsi di scultura ed intaglio al

sistevano in statue, quadri grandi e piccoli, Crocifissi, Madonne, candelieri, soprammobili, cofanetti con minutissimi intrecci di foglie e fiori, pannelli decorativi riproducenti scene di caccia, ritratti di figure femminili e moltissimi altri soggetti cui l'estrosità dell'artista sapeva ricavare da un semplice tronco di pero modellato e plasmato per ore e ore, con impensabili sacrifici, creando così dei veri gioielli d'arte, fra questi, un quadro di proporzioni non indifferenti, che misura cm. 50 x 60 e riprodotto nella pagina accanto, rappresenta « La Sorgente », dove gli alberi, le foglie, le giovanette, il riflesso dell'acqua, i fiori qua e là, uniti e indivisibili in un unico blocco di pero, fanno pensare che l'esecuzione di questa mirabile opera non sia da attribuirsi ad uno scultore ma piuttosto all'arte raffinata di un cesellatore, tanta è la finezza che Abele Giacomone Cerino vi profuse anche nei più minimi particolari.

Ma fra tutti questi lavori, desideriamo soffermarci su quello che giustamente è stato definito il capolavoro dei capolavori per la grandiosità e le bellezze ivi concentrate: il « Lampadario ». Interamente scolpito in legno, ben si può dire, sia stata un'opera veramente grande in cui la personalità di Abele Giacomone Cerino abbia potuto ampiamente affermarsi nel senso più schietto della parola.

Il « Lampadario », in stile Luigi XVI, di valore inestimabile — tanto che il nostro artista rifiutò più volte qualsiasi somma in denaro desiderando lasciarlo in eredità ai suoi cari — è formato da quattro personaggi sopra una specie di balcone fiorito simboleggiante le quattro età della vita e nello stesso tempo le quattro stagioni della Natura: primavera ed infanzia, giovinezza ed estate, virilità ed autunno, la vecchiaia e l'inverno, questo rappresentato da una curiosa piccola vecchia dalla fisionomia ricca di espressione, che con la lanterna in mano sembra lanciare un ultimo sguardo sulle illusioni della vita terrena. Festoni di fiori e di frutti — tutta la gamma dalla primavera all'autunno — s'intrecciano agli otto temi principali; l'illuminazione è affidata a quattro lampade e inoltre a un lucernario in alabastro dissimulato che occupa il centro della corbeille fiorita. L'insieme è sostenuto da quattro catene di un disegno elegante, ricordate a una campana di sospensione pure scolpita in legno rappresentante drappaggi dalle pieghe armoniose.

Abbiamo voluto fare una succinta descri-



Laboratorio Barolo di Varallo, distinguendosi ben presto per intelligenza e passione, tanto da conquistarsi fin dai primi anni di scuola la ammirazione incondizionata degli insegnanti e di quanti già vedevano in lui una sicura promessa. Infatti, con il passare degli anni, sorretto da una volontà sorprendente e da una capacità tecnica non comune, iniziò con successo la sua attività esponendo i suoi pregevolissimi lavori in importanti Mostre piemontesi e lombarde, meritandosi medaglie, encomi e diplomi di benemerenda.

I suoi lavori, tutti di squisita fattura, con-

zione del famoso « Lampadario », ma confessiamo candidamente che nessuna descrizione vale a giustificare le meraviglie in esso contenute. E' un'opera che — assieme a moltissime altre — resterà a testimoniare l'intelligente fatica del nostro umile artista che visse la sua lunga giornata terrena interamente per il lavoro.

Noi che l'abbiamo conosciuto, ci inchiniamo reverenti alla sua memoria e lo ricordiamo attraverso queste nostre colonne con memore rimpianto. Lo ricordiamo, con quel suo bonario sorriso, fra le pareti del suo laboratorio, piccolo Museo d'arte, fra i duecento e più scalpelli, curvo sul banco a modellare con quelle mani prodigiose piccoli tronchetti dai quali uscivano come d'incanto meravigliosi capolavori.

Ed è proprio in questo susseguirsi di vivi ricordi che ancora ci pare di rivederlo sull'uscio dell'avita casa alla Fornace, con quella inseparabile blusa di tela marrone — che, come egli diceva, era quasi un « simbolo » del suo lavoro — ad attenderci con l'innata affabilità di sempre, per poi parlarci delle sue ultime creazioni, che gelosamente custodiva e che rappresentavano tutto il suo piccolo mondo.

Con la sua scomparsa, la Valsesia ha perso

uno dei suoi figli migliori nel campo dell'arte del legno, uno scultore della vecchia guardia, cresciuto alla scuola del dovere, dove i sacrifici non si contavano pur di giungere alla meta con onestà ed onore. Così è stato per Abele Giacomone Cerino, che oggi riposa il sonno dei giusti nel cimitero di Borgosesia, al cospetto di quel grande « Cristo » che alcuni anni or sono, animato da sensibili e profondi sentimenti cristiani, volle scolpire perchè fosse applicato alla croce che maestosa si erge sul piazzale di fronte al Camposanto.



I funerali, svoltisi in forma solenne, furono l'attestazione unanime della stima e del cordoglio che una numerosa folla ha voluto tributare all'estinto, compiangendo la dipartita del vecchio scultore borgosesiano che fu veramente esempio di lavoro, di rettitudine e di bontà.

Rinnoviamo le nostre più vive condoglianze alla vedova sig.ra Albina Faglietti, alle figlie sig.ra Adriana in De Giorgis e sig.ra Carla in Bianco (a Santhià), ai generi, ai nipoti e ai congiunti tutti.

M. V.



Abele Giacomone Cerino - « LA SORGENTE »

Bertavella del Creus



Discorrendo coi nostri vecchi valesiani, spesso mi accade di sorridere a qualche espressione del loro dire senza saper discernere se il fine umorismo sia da imputare alla loro vivacità oppure alla bella tradizione dialettale valesiana.

Purtroppo sono ormai pochi coloro che parlano ancora il vecchio valesiano e me ne accorgo con rammarico — non perchè sia un male, ma per quel sentimentalismo innato in noi — ogni qual volta trascorro qualche giorno nelle « città » del *Creus*.

Sui monti no; oltre a godere nello spirito con la visione delle nostre incantevoli vette, si può dilettere la mente ascoltando le rudi ma gentili e precise spiegazioni del montanaro sulla via più breve per giungere a qualche vetta, o discorrendo sull'andamento della misera campagna, sfruttata palmo a palmo dalla sua tenacia, o sulla vita di sacrificio e di rinuncia che sopporta con gioia pur di rimanere nella sua Valle e custodire la casa, la baita ed i pascoli.

Tra le tante espressioni che mi hanno divertito, voglio far notare alcuni comparativi con significato di... superlativi!

All'uso degli avverbj più, assai, molto, e simili sostituiscono di preferenza i paragoni, talvolta assai curiosi.

Per significare una cosa molto alta, si usa: *Aut comè 'l campanin da Cej*, una delle meraviglie della Valsesia, che nella filastroca fa rima con la *tör da Bucciolej*.

Di pretta marca valesiana, nel ricordo della miseria di un tempo è: *Bun comè 'l pan*. I vecchi affermano che una volta il loro cibo consisteva in gran parte di polenta, e quando avevano il pane, lo mangiavano come companatico. Da questo il detto: *Quand as gha la ghenna sa manca 'l da 'sema, parvei, basta ca gh'seja 'l*

pan (Quando si ha fame se manca il companatico, meno male, basta ci sia il pane).

Ecco qualche detto caratteristico:

Brutt comè la nocca, o, *comè 'l paccà*. L'illuminazione si faceva con la « lum » o con la « lanterna », non certamente adatte a rendere luminosa la notte, perciò brutta. L'accenno al *paccà* (peccato = demonio) denota la bella educazione cristiana resa viva e palpitante nel cuore dei valesiani dai nostri buoni Parroci di montagna.

Ciuch comè 'n serp (ubriaco come un serpente). Da notare l'espressione figurata: *Fée n'agnella* o *Ciapée na sumia*, che vuol dire prendere un'ubriacatura solenne; ed anche *Lustru comè na speggiu*.

Curios comè na bennula, la donnola è un piccolissimo carnivoro assai coraggioso, per cui quando vede l'uomo, non lo sfugge ma lo fissa e nel caso si difende.

Fortunà comè 'n can in giesa, espressione di fine ironia, in quanto il cane, in chiesa, è cacciato da tutti.

Guzz comè 'l fund d'una tinna (acuto come il fondo di un tino).

Incantà comè n'ulucch (gufa) — *Leger comè na penna* — *Lest comè n'uccel* — *Legru comè 'n péss* — *Möcc comè na vacca* — *Moll comè na raviccia* — *Pin comè n'euf* — *Reid comè 'n stèch* — *San comè 'n ciò* — *Stracciù comè 'n ladru* — *Fatt comè l'ava* — *Fort comè 'l trun* — *Scur comè 'n buca al lùf* — *Smorbiu comè 'n caval* — *Dricc comè 'n fus* — *Frecc comè 'l gel* — *Avaru comè 'n pieuggju* — *Andant comè la peis* — *Ciar comè 'l sol* — *Cujun comè la luna* — *Dur comè 'n sas* — *Furbu comè la volp*.

E per finire: *Vuncc comè la pèla* (affinchè non si arrugginissero per l'umidità, o meglio, per non sprecare quel poco di grasso che rimaneva dopo l'uso, le pentole erano mantenute sempre molto unte).

Ed ora vi ringrazio di avermi letto, con una espressione tipicamente valesiana che merita di essere conservata: *Dapardisseju par voi e par i veuist meurt* (storpiatura del detto: Da parte di Dio vi siano rese grazie per voi e per i vostri morti). A cui si risponde: *Siseja*.

ZAC.



PREMIO PER LA RINASCITA DELLA VALSESIA

Continuando una nobilissima iniziativa già attuata nel 1964 a Scopello, il nostro Consiglio di Valle ha voluto assegnare anche nell'anno 1966, ad un gruppo di cinque benemeriti convalligiani, il Premio per la Rinascita della Valsesia, allo scopo di attestare il riconoscente pensiero di autorità e popolazione verso i suoi figli migliori e di incitare gli altri a seguirne, con fede e disinteressata passione, il luminoso esempio.

Siamo perciò lieti di pubblicare, in questo numero, brevi accenni biografici dei premiati, unitamente alle loro fotografie, in segno di affettuoso ricordo e di viva simpatia.



Ing. GIORGIO ROLANDI - Imprenditore - Alagna

L'ing. Giorgio Rolandi per l'amore alla Valsesia — realizzate in molte parti del mondo opere di tecnica e di progresso — è tornato nella terra dei Padri ove, dopo aver rinnovato e riportato a splendore, offrendoli all'ammirazione di italiani e stranieri, tesori artistici abbandonati e dimenticati, sfidando e superando ogni difficoltà ha allacciato il Monte Rosa ad Alagna perchè tutti possano godere le incomparabili meraviglie del Creato.

Con la funivia del Monte Rosa ha posto una nuova premessa per l'avviata rinascita della Valsesia.

L'ing. Giorgio Rolandi, esempio di coraggiosa iniziativa, di indomita volontà, di superiore competenza tecnica, di fedeltà alla Valsesia, nel giorno della chiusura della IX Estate Valsesiana, viene additato alla riconoscenza dei valesesiani con il conferimento del « Premio della Rinascita della Valsesia ».

Cav. ROSETTA CORDA - Albergatrice - Scopello

La grazia ed il coraggio, la laboriosità e l'eleganza, il garbo e la tenacia sono le caratteristiche più salienti della personalità di questa autentica signora valesiana che nell'attività alberghiera ha posto tutte le sue energie. L'esercizio alberghiero della « signora Rosetta » rappresenta per la Valsesia una realtà che supera il significato economico per divenire simbolo della ospitalità valesiana, le cui antiche tradizioni la signora Corda fa rivivere anche indossando sempre il meraviglioso costume di Scopello.





Don GIUSEPPE BURATTI (alla memoria) - Rimella

Morì perdonando all'alba del nuovo risorgimento valsesiano, conscio che solo l'amore rende fecondo il sacrificio.

Morì di dolore per le sofferenze del suo popolo, pianse per tutti e tutti consolò; con Fede intemerata testimoniò con ogni azione la sua vocazione. Fu sacerdote in modo sublime.

La sua umiltà lo rende grande. La purezza del suo consapevole sacrificio è stimolante monito.

Don Giuseppe Buratti nacque a Maggiora il 4 ottobre 1919 in una famiglia disagiata senza eccessive risorse economiche. Passò la fanciullezza al paese natio distinguendosi fin d'allora per intelligenza e vivacità. Entrò in seminario all'età di 11 anni per corrispondere alla chiamata del sacerdozio. Durante gli anni di studio si distinse per diligenza e profitto ed anche per la sua avversione verso ogni prepotenza e ogni coercizione tendente a sopprimere la libertà e la dignità dell'uomo. Il 2 aprile 1938 fu ordinato sacerdote, coronando il suo sogno vagheggiato per anni e a cui si preparò con grande spirito di generosità e di sacrificio. Dopo un periodo di ministero all'Oratorio maschile di Varallo, durante il quale si meritò l'imperitura stima della gioventù di quel tempo, fu nominato parroco di Rimella e il 25 ottobre del 1942 vi faceva ingresso, accolto festosamente dalla popolazione rimellese. Si dedicò subito con impegno al suo nuovo ministero e in breve tempo diede nuovo impulso alla vita parrocchiale. Intanto la guerra si era diffusa ovunque ed anche a Rimella i tempi si fecero brutti e difficili. La grandezza di Don Giuseppe Buratti, nei frangenti di una guerra che ebbe a registrare anche nelle nostre vallate tristi episodi, si spiegò in misura tale che il suo comportamento viene ancor oggi indicato ad esempio di nobiltà e di amore. Nel 1945 la guerra terminò, ma Don Giuseppe rimase miracolosamente salvo in tante situazioni tragiche. Fu colpito nel suo fisico e nella sua salute. La guerra lo aveva stroncato: paure, emozioni, la fame, tutte le rinunzie cui era stato sottoposto avevano dato inizio al suo viaggio veloce che in breve lo portò alla morte. Il 2 novembre del 1949, Don Giuseppe Buratti moriva a Maggiora in seguito ad un cancro al sistema linfatico. Le sue ultime parole furono per i suoi parrocchiani di Rimella che aveva amato fino alla morte: «Fate bene perchè anche morto io sarò a Rimella con voi e vi vedo».

Cav. VITTORINO DEFILIPPI - Coltiv. dir. - Rossa

Montanaro valsesiano, onesto, tenace, laborioso, non tradì mai la sua terra, la coltivò, la amministrò con fede e sacrificio.

Amò in misura eroica la sua famiglia, insegnò ai figli il quotidiano compimento del dovere.

Con il tenace attaccamento alla sua terra fu, è, per l'esempio che ci dà, tra i validi artefici della rinascita valsesiana.

Il cav. Vittorino Defilippi è stato sindaco di Rossa dal 27-2-1954 al 17-8-1958. Durante la sua amministrazione si dedicò con impegno alla realizzazione della strada carrozzabile iniziata dai suoi predecessori. Attualmente si dedica ai problemi di Rossa in qualità di consigliere comunale.



Prof. GIOVANNA SQUAROTTI - Insegnante - Varallo



Tra le ultime generazioni nessuno, tra coloro che hanno superato le elementari, ha potuto dimenticare la professoressa Squarotti.

Ha fatto dell'insegnamento la sua sola ragione di vita, della bontà una pratica quotidiana, dell'arguzia intelligente un sussidio didattico.

Esempio per tutti di quanto può chi con cuore buono e mente limpida sa vivere per i giovani.

Cav. ALBERT AXERIO - Albergatore - Rima

Appartenente ad una antica famiglia di albergatori, ha dedicato la sua vita a perpetuare la gloriosa tradizione valsesiana in questo settore.

Nell'attività alberghiera egli ha profuso non soltanto la sua intelligenza e le sue capacità di lavoro, ma anche il suo amore per la Valsesia e per Rima in particolare. Vi è cioè, nelle sue iniziative, una componente sentimentale che lo spinge a dedicarsi totalmente, anche quando le prospettive sono incerte e riposano soprattutto sulla fiducia.

Il cav. Axerio fu uno dei primi ad avere fiducia nella rinascita turistica della Valsesia e a dedicare ogni sua energia al potenziamento delle attrezzature alberghiere ricevute in eredità dal padre utilizzando, con lungimirante coraggio, le provvidenze disposte dallo Stato per incentivare tale attività e investendovi tutti i suoi beni personali.

Ma la fede nella sua terra il cav. Axerio la esprime anche al di fuori dell'attività alberghiera, nella vita civica, come sindaco di Rima dalla Liberazione al 1956, e come membro attivo, fra i primi, del Consiglio della Valle, nonché valorizzando commercialmente la risorsa locale delle acque minerali sorgive.



CORPO SOCCORSO ALPINO - Delegazione Valsesia

In dodici anni di attività la delegazione valsesiana del Corpo Soccorso Alpino ha meritato l'ammirata riconoscenza del mondo alpinistico.

Questo gruppo di volontari, abilmente guidati, ha offerto innumerevoli prove di valore, di coraggio, di abnegazione; l'alto grado di perfezione tecnica nell'opera di soccorso, raggiunto attraverso grandi sacrifici e impegnativi sforzi di addestramento, è stato sempre accompagnato dal più generoso slancio umanitario.

E in questo incontro di volontà, capacità e solidarietà umana che la delegazione valsesiana del Corpo Soccorso Alpino trova i segni della sua distinzione.





Cav. ENRICO PASTORE - Industriale - Valduggia

È una delle più nobili figure del mondo imprenditoriale valsesiano. Alla sua intelligente opera, alla sua tenacia tipicamente valsesiana, alla sua capacità di lavoro si deve una delle industrie più vitali e fiorenti della nostra valle. La sua lunga vita di lavoro, che ebbe inizio quando egli aveva appena tredici anni, ed i traguardi raggiunti hanno carattere esemplare quale testimonianza delle possibilità di conquista esistenti per gli uomini che, alle capacità naturali, sanno accompagnare una saggia ma coraggiosa valutazione del rischio dando vita ad imprese al cui valore economico si unisce una esplicita finalità sociale.

La Manifattura Pastore, crescendo nel tempo, ha creato per la popolazione valduggese lavoro e benessere contribuendo altresì alla elevazione delle condizioni di civiltà della zona. Imprenditore di particolare sensibilità, egli ha sempre mirato a fare della propria azienda una grande famiglia inserita validamente nella comunità locale. Da qui le molteplici iniziative sociali che hanno fatto della Manifattura Pastore una azienda antiepatrice dei moderni rapporti tra datori di lavoro e lavoratori.

Il Consiglio della Valle, sicuro interprete dei sentimenti del popolo della Valsesia, assegnando al cav. Enrico Pastore il «Premio per la Rinascita» intende non solo esprimere il suo riconoscimento alle capacità realizzatrici di un uomo, ma offrire una esemplare indicazione delle vie da seguire per l'ulteriore progresso economico della nostra valle.

Don LUIGI RAVELLI (alla memoria) - Foresto

Assegnando il «Premio per la Rinascita della Valsesia» alla memoria di Don Ravelli, il Consiglio della Valle testimonia la memore riconoscenza del popolo valsesiano al sacerdote, all'alpinista e allo scrittore.

Don Ravelli, nella sua vita sacerdotale, assurge a simbolo della preziosa opera pastorale che svolgono i parroci di montagna. L'amore per il suo gregge fu semplice e grande e si alimentò nelle gioie e nelle sofferenze della vita di ogni giorno, silenzioso e forte. Per queste sue virtù pastorali la Chiesa lo elevò alla dignità di Cavaliere Pro Ecclesia et Pontifice nel 1927.

La montagna, in particolare la montagna valsesiana, fu la grande passione di Don Ravelli il cui spirito ricco di fede sentiva nella pace delle vette la suggestione dell'ascesa umana e, più potente, la voce del Creatore della natura. In questa visione egli fondò nel 1926 la «Giovane Montagna».

La sua sensibilità, celata dietro la ruvida scorza del montanaro, si manifestò appieno nell'opera di scrittore. La sua Guida della Valsesia rimane il più grande contributo di amore e di conoscenza che mai sia stato offerto alla nostra valle.

Il nome di Don Ravelli è già nella storia valsesiana e vi rimarrà per sempre.



Maestra puncettaia, con oltre quaranta anni di attività, è unanimemente riconosciuta tra le più esperte artigiane della Valsesia.

Da trentasei anni si dedica esclusivamente all'attività di puncettaia trasmettendo alle giovani la sua passione e la sua arte. Per alcuni anni, infatti, è stata apprezzata insegnante della scuola di puncetto di Rossa creando un particolare metodo di insegnamento, semplice ed efficace insieme. Le sue trine, perfette nel disegno e nell'esecuzione, sono state ripetutamente esposte in mostre di alto prestigio a Biella, Vercelli, Milano, nonché alla Mostra dell'Artigianato di Firenze. La levità, la grazia, il buon gusto del suo puncetto hanno determinato in queste occasioni una quantità notevole di ordinazioni che hanno dimostrato le possibilità di sviluppo del puncetta anche nel campo economico.



NUOVI STANZIAMENTI per la Valsesia

Il Comitato Ministri per il Centro Nord, riunitosi sotto la presidenza del Ministro on. Giulio Pastore, ha deciso nuovi stanziamenti a favore della Valsesia, per complessivi 305 milioni.

Opere in gestione diretta - Completamento opere idrauliche-forestali ed idrauliche connesse (Genio Civile):

Bacino montano fiume Sesia

Completamento difese spondali in destra e sinistra fiume Sesia, nel Comune di Riva Valdobbia, 8 milioni.

Completamento difesa di sponda in sinistra fiume Sesia a difesa abitato, nel Comune di Pila, 9 milioni.

Completamento difese di sponda in destra e sinistra fiume Sesia a difesa passerella per le Piane, nel Comune di Scopas, 5 milioni.

Completamento opere difesa di sponda, nel Comune di Alagna, 13 milioni.

Consorzio di Bonifica montana del fiume Sesia

Completamento strada di servizio Otrà-Carà-Rusa-(Pianaccia) nel Comune di Campertogno, 30 milioni.

Completamento strada di servizio della Val Sorba, in Comune di Rassa, 100 milioni.

Completamento strada di servizio per Cà di

Janzo, nel Comune di Riva Valdobbia, 75 milioni.

Completamento strada di servizio per la Bocchetta della Boscarola, nel Comune di Scopello, 50 milioni.

Completamento strada di servizio Crosa-Gerbidi-Verzimo, nel Comune di Varallo, 70 milioni.

Completamento strada di servizio per Casavei, nel Comune di Varallo, 25 milioni.

Per una linea di Gran turismo invernale GENOVA - ALAGNA

Durante la recente conferenza di Stresa è stato ottenuto, grazie agli interventi dell'assessore al Turismo e Montagna della nostra Provincia, prof. Burla, e del direttore dell'E.P.T., rag. Chioldi, l'arretamento a Genova della linea estiva di gran turismo Alessandria-Alagna, e prospettata la necessità di istituire anche una autolinea Genova-Alagna per la stagione invernale (dal 20 dicembre 1967 al 31 marzo 1968).

L'assessore prof. Burla ha infatti interessato, negli scorsi giorni, a tale scopo, la Società Trasporti Autom. Ticino di Casale Monferrato, che gestisce detta linea, invitandola a voler inoltrare la prescritta istanza al competente Ministero.

Con sua lettera del 14 dicembre u. s., la ditta STAT ha assicurato il prof. Burla che presenterà, entro il prossimo giugno, la domanda di intensificazione dell'autolinea Genova-Alagna perchè possa venire autorizzata, nella conferenza di Stresa del 1967, anche l'istituzione della nuova autolinea invernale che non mancherà d'incrementare l'afflusso degli sciatori nell'alta Valsesia.



A. N. ALPINI

Sezione Valsesiana

AUGURI DEL PRESIDENTE

In occasione delle feste di Natale e Capodanno, il Presidente dell'A.N.A. ha fatto pervenire al p. e. Franco Francione il seguente messaggio augurale:

Caro Presidente.

Devo innanzitutto ringraziarti per la cordiale collaborazione di quest'anno e desidero che giungano a te, ai tuoi Consiglieri ed a tutti i Capigruppo della tua Sezione, gli auguri più affettuosi per il Natale ed il nuovo Anno.

Naturalmente i miei auguri interpretano anche quelli del Consiglio Direttivo Nazionale e di tutta la nostra bella Famiglia.

Cordialità affettuose.

UGO MERLINI.

Interpretando i sentimenti delle Penne nere della « Valsesiana », il presidente Francione ha risposto ricambiando i graditi auguri e riaffermando la dedizione della Scarponeria sezionale verso i più nobili ideali.

ASSEMBLEA GRUPPO DI VARALLO

In una sala del Civico Asilo Vietti ha avuto luogo, sabato 17 dicembre, alle 21, alla presenza di un folto numero di soci e patronesse, l'assemblea annuale del Gruppo di Varallo, sotto la presidenza del prof. Burla. Dopo una precisa e dettagliata relazione svolta dal capogruppo Dante Tosi, sempre primo a dare il buon esempio nel campo organizzativo, sono stati approvati i bilanci finanziari ed offerti i bollini e le tessere gratuite dell'A.N.A. ai seguenti alpini da poco congedati: Imberti Angelo, Camana Giuseppe, Giubertoni Adelmo, Rossetti Mario, Paris Enrico, Colombo Sergio, Melchiorre Bruno e Rossi Gian Paolo.

Il socio Camana, a nome dei commilitoni, ha espresso un vivo ringraziamento. Tre tessere in omaggio sono pure state consegnate alle patronesse Bagozzi Anna Lina, Ragozzi Erminia e Lanti Maria Rosa di Carcoforo in segno di riconoscenza per l'attività svolta durante l'ultima ruscitissima castagnata.

Tanto il prof. Burla quanto il presidente Francione hanno infine espresso al capogruppo

Tosi ed ai suoi appassionati collaboratori un vivo elogio per l'opera esplicata nel corso dell'anno.

La riunione si è chiusa in un'atmosfera di fraterna armonia con un rinfresco offerto dal Gruppo.

Anche le assemblee annuali svoltesi a Borgosesia e ad Aranco Sesia, alla presenza del vice presidente della sezione prof. Burla, hanno riconfermato l'alto spirito operoso che anima quei fiorenti Gruppi rispettivamente guidati dai simpatici « veci » Pietro Corsini e Giovanni Foresto. Alla riunione di Aranco erano pure presenti il vice presidente Barbaglia ed il popolare poeta « Varchiggiu ».

S. STEFANO A CARCOFORO

Una folta rappresentanza della « Valsesiana » ha partecipato, col presidente Francione, il 26 dicembre, alla sagra di S. Stefano, svoltasi, favorita dal sole, nel fiabesco scenario di Carcoforo.

Dopo la S. Messa celebrata dal parroco don Bruno, ha avuto luogo, nella sala comunale, un signorile banchetto, al termine del quale hanno pronunciato brindisi augurali il p. e. Francione ed il cav. Grassi. Nel pomeriggio sono stati distribuiti pacchi-dono che le Penne nere hanno offerto a tutti i ragazzi del paese. Il sig. Mario Quazzola, presidente della Pro Loco, ha infine ringraziato i benefattori a nome della popolazione intera. La festa, cui hanno partecipato anche, pronunciando applauditi discorsi, il vice presidente Germano Barbaglia, l'eroico consocio Vanoli, della Sezione di Novara, reduce dalla Russia, ed il poeta Varchiggiu, si è chiusa con la proiezione, fatta da Gaudenzio Manetta, di bellissime diapositive illustranti le pittoresche visioni del più piccolo Comune d'Italia.

BEFANA IN VAL VOGNA

Anche quest'anno, le Penne nere della « Valsesiana », seguendo una gentile tradizione, si sono recate in Val Vogna per distribuire, in frazione Sant'Antonio, pacchi-dono ai bimbi di quella zona. È stato graditissimo l'intervento di patronesse e simpatizzanti.

